Luca Perfetti è stato picchiato da due uomini incappucciati nella sede dei Popolari. Prognosi di 7 giorni

Varese, aggredito il segretario Ppi Raid firmato dalla «Liga Vares»

Il blitz è avvenuto nella tarda serata di lunedì. Gli aggressori hanno scritto su un muro: «Via da Roma». Un episodio non isolato: imbrattata anche la sede locale del Pds. Il segretario provinciale della Lega minimizza: «Atto imbecille e becero».

VARESE. Fino a ieri il suo nome lo conoscevano in pochi, ma adesso Luca Perfetti, segretario provinciale del Ppi di Varese è letteralmente sommerso di comunicati di solidarietà. Lunedì sera, come lui stesso ha raccontato nel corso di un convegno dei popolari, che si è tenuto ieri a Frascati, è stato picchiato da un mini-commando. L'aggressione porta la firma di una sigla inedita dell'universo leghista, la «Liga Vares». È accaduto verso le 22, al termine della riunione del direttivo. «Mi ero trattenuto nella sede del partito - dice Perfetti -. A un certo punto, due uomini incappucciati, ma non armati, hanno fatto irruzione nei locali e mi hanno affrontato spintonandomi contro un muro, sul quale hanno scritto: "Via da Roma". Ho tentato di bloccarli, ne è seguita una colluttazione. Ora sto bene - ha aggiunto - non ci faremo intimidire». Perfetti è stato colpito al volto, lo hanno preso a pugni. Subito dopo i due sono fuggiti. Il segretario dei popolari ha recuperato le forze, ha preso il telefono e ha avvisato carabinieri e Digos. Lui è stato portato al pronto soccorso dove lo hanno medicato. Prognosi 7 giorni, ferite lievi, ma fatto indubbiamente grave.

Non si è trattato di un fulmine a ciel sereno. Il 16 maggio, sulla sede del Ppi di Varese era stato affisso un volantino dai toni decisamente minacciosi, che portava la stessa firma: Liga Vares. È un foglio scritto a mano, che inizia subito giustificando l'artigianale forma di comunicazione: «Cari signori, dalla scrittura vi potrebbe sembrare uno scherzo, in realtà è un avviso a prestare attenzione alle vostre spalle, perchè il nostro è un gruppo armato. Il nostro è un gruppo formato di recente, ma vantiamo una certa esperienza. Occhio alla vostra sede e a quelle degli altri partiti. Un giorno potreste trovarvi senza lavoro». E alla fine un monito, con tanto di punti eslamativi: «Attenzione, non siamo leghisti. Via da Roma». Alle parole sono seguiti rapidamente i fatti: l'aggressione a Perfetti e quasi in contemporanea sono apparse scritte leghiste sui muri esterni della sede del Pds di Varese.

Non sono episodi isolati. La Lombardia dei laghi, dove ogni cartello stradale è imbrattato dalle scritte «Padania» e dove i nomi delle varie località sono corretti e tradotti in dialetto, sta diventando il territorio di continue schermaglie. Il 4 maggio scorso una bomba carta era esplosa nel giardino della villa di Renato Sala, neosindaco dell'Ulivo di Olgiate Molgora (Lecco), uscito vincente dalle urne. Poche ore dopo a Gallarate, prendeva fuoco la sede della Lega Nord e questa volta l'attentato aveva anche una firma: è stato rivendicato con una telefonata al quotidiano di Varese «La Prealpina» da una sigla sconosciuta, il Movimento rivoluzionario Nord Italia. Il 26 aprile, alla vigilia delle elezioni, un altro petardo incendiario era esploso nei seggi elettorali di Olgiate Molgora. E ancora le incursioni via etere dei pirati della secessione sulle frequenze di Linate e le dichiarate simpatie per l'«Armata» che ha dato l'assalto al campanile di San Marco. Un crescendo di fatti, che gli inquirenti interpretano come forzature del messaggio leghista, ma che si stanno moltiplicando in modo inquietante.

Perfetti ha dato una sua chiave di lettura dell'aggressione di cui è stato vittima: ha raccontato che nei giorni scorsi aveva preso iniziative contro il referendum annunciato, per la secessione della Padania. «Avevo annunciato l'intenzione di recarmi a Cassano Magnago, il paese natale di Bossi, per discutere pubblicamente, coi militanti leghisti in occasione della loro consultazione popolare.

I vertici del Ppi, riuniti a Frascati, hanno definito l'aggressione un fatto gravissimo e il partito ha invitato la magistratura a fare immediati accertamenti, che per ora non hanno dato risultati: lunedì notte, dopo l'accaduto, i carabinieri avevano fermato due militanti leghisti che stavano facendo scritte murali, ma a quanto pare sono del tutto estranei alla vicenda.

«Anche il terrorismo brigatista è iniziato così» ha detto l'eurodeputato Pierluigi Castagnetti. «L'aggressione a Perfetti è di una gravità assoluta perchè conferma che in una parte del paese l'insofferenza territoriale coincide con l'intolleranza politica tout court». Minimizza invece il segretario provinciale della Lega varesina marco Reguzzoni: «Si è trattato di un atto imbecille e becero, senza alcun significato politico». Ha espresso solidarietà ai popolari e ha aggiunto: «Il metodo usato da questi delinquenti è più riconducibile a un certo tipo di logica fascista che non alla nostra politica gandiana e democratica. Nessun leghista avrebbe potuto commettere un'azione tanto tesa a danneggiare l'immagine della Lega Nord».

Il leader dei popolari Franco Marini ha invitato le forze democratiche a una mobilitazione: «Gli spintoni e le scritte sui muri sono la conseguenza di un lungo clima di esasperazione, ma sono la spia di quanto altro potrebbe accadere». E il presidente dei senatori verdi, Maurizio Pieroni, se l'è presa direttamente con Bossi: «Ha svegliato un mostro. Ora rischia di doverlo seguire o di farsi travolgere, in un destino classico da apprendista stregone».

Susanna Ripamonti

Referendum secessionista Voto per 22 milioni

La Lega fa rullare i tamburi in vista del referendum sulla Padania che ha autoconvocato per domenica prossima. Ambienti vicini a Bossi fanno sapere che a vigilare ci saranno anche «osservatori internazionali» che arriveranno da Spagna, Polonia e Croazia. Potranno votare anche i sedicenni; complessivamente sono 22 milioni i cittadini che potrebbero recarsi alle urne. Però c'è già chi prevede che il referendum sarà un flop, un buco nell'acqua. A sostenerlo è Gianfranco Miglio, ex ideologo dela lega. Spiega: «Avevo detto a Bossi di non fare adesso il referendum, ma di farlo quando l'Italia sarà esclusa da Maastricht. Quello sarà il momento in cui aumenterà fortemente il numero di coloro che vorranno andarsene». Maurizio Gasparri, di An, sollecita la Lega a spiegare come finanzierà questo sforzo e chiede se vi sono sponsor interni o esterni. Intanto ieri l'on. Maroni ha continuato la sua polemica contro il prefetto di Milano che a suo dire ostacolerebbe l'istallazione dei gazebo leghisti per il referendum. A fianco dei prefetti si è schierato il ministro dell'Interno Napolitano. «Non c'è nessuna ambiguità da parte del governo. Non c'è nessun prefetto - ha affermato - che si muova diversamente da quello che abbiamo deciso e annunciato». A proposito dei referendum leghisti Napolitano ha aggiunto: «Queste sono manifestazioni di propaganda della Lega che non hanno nulla a che vedere con i referendum previsti dalla Costituzione e previsti per il 15 giugno. Queste manifestazioni di propaganda - ha concluso - potranno svolgersi liberamente secondo le abituali procedure. Non c'è nessun ostacolo da parte del governo».

Il presidente della Camera sull'aggressione di Varese e sulle contestazioni del Carroccio

Violante ai leghisti: «Così era il fascismo» Maccanico: «Basta coi linguaggi violenti»

«Quando un segretario di partito viene aggredito e picchiato nella sede del suo partito» viene da pensare ad un atto «fascista». I deputati della Lega rumoreggiano durante l'intervento del popolare Mattarella.

ROMA. «Quando un segretario di partito viene aggredito e picchiato nella sede del suo partito, questo è fascismo!». Con queste severissime parole il presidente della Camera Luciano Violante ha censurato iersera nell'aula di Montecitorio le irritate contestazioni dei deputati leghisti all'intervento con cui il capogruppo dei popolari, Sergio Mattarella, aveva ricordato l'aggressione del segretario del Ppi varesotto, Luca Perfetti, sollecitando un passo della presidenza sul governo per una immediata valutazione davanti alla Camera del grave episodio.

Quando i deputati della Lega (ma anche parecchi postfascisti) hanno cominciato a rumoreggiare, Violante ha esclamato con energia, rivolto in particolare al leghista Enrico Cavaliere: «È inutile che difendiate una causa indifendibile: questo è fascismo, dovete ricordarvelo!».

Altre proteste, questa volta di An: il coordinatore del partito, Maurizio Gasparri, ha preso a pretesto l'appena annunciata decisione del governo di apporre la questione di fiducia (al fine di salvare dalla decadenza il decreto cosiddetto sblocca-cantieri) per sostenere che «anche questa è violenza» e per reclamare un intervento anti-fiducia del Quirinale «che esterna sempre ma non contro l'abuso del ricorso alla fiducia».

«Hai perso una buona occasione per tacere», ha immediatamente replicato al dirigente posfascista il vicepresidente dei deputati della Sinistra democratica, Mauro Guerra. «È inammissibile una qualsiasi equiparazione tra un così grave atto di violenza nei confronti del dirigente di una forza politica democratica, e l'uso legittimo da parte del governo (sia pure in condizioni di cui apprezziamo tutta la portata) di uno strumento parlamentare volto a fronteggiare un irresponsabile ostruzionismo».

Quasi contemporaneamente nell'aula del Senato, ed in replica a molte analoghe richieste, il ministro delle Poste Antonio Maccanico dava per imminente una comunicazione del governo sui fatti di Varese, da lui definiti «intollerabili».

Anche Maccanico ha trovato modo di esprimere un durissimo giudizio sul retroterra dell'aggressione. «Certi linguaggi e un certo modo di fare polemica politica possono avere effetti nefasti sulla nostra democrazia», ha detto Maccanico aggiungendo che «il governo ritiene inammissibile che si crei nel Paese un'atmosfera di questo tipo, e farà di tutto per impedirlo».

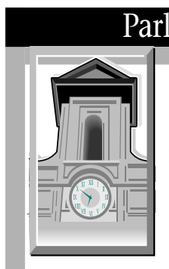
Giudizi assai preoccupati sono stati espressi dai dirigenti del Partito popolare. Il segretario Franco Marini ha parlato di «aggressione vile che con la memoria ci riporta al terrorismo di ieri ma che con il suo significato ci porta alla dura realtà di oggi: l'aggressione, i pugni, le scritte sui muri sono la conseguenza di un lungo clima di esasperazione e la spia di quant'altro potrebbe accadere». E Pierluigi Castagnetti ha osservato che «anche il terrorismo brigatista è cominciato così».

Giorgio Frasca Polara

Secessione: veneti e friulani sono contrari

L'80% dei veneti e dei friulani si dice contrario alla secessione: emerge da un sondaggio condotto dalla Swg per conto di «Famiglia Cristiana». Fra chi è contrario, il 22% la ritiene «un grave pericolo per il Paese»; il 44,7% «un modo sbagliato di porre esigenze giuste»; il 14,2% «una trovata da non prendere sul serio». Il sondaggio, dopo le recenti condanne da parte di alcuni vescovi delle proposte secessioniste della Lega, ha chiesto anche un parere su questo. Per il 69,9% la Chiesa non deve intervenire.

Parlamento **e dintorni**



Le fiducie come le nozze meno sono meglio è

GIORGIO FRASCA POLARA

«VOTARE SPESSO LA FIDUCIA NON È ESERCIZIO divertente per nessuno», ironizzava iersera in Transatlantico Fabio Mussi alla nuova richiesta di fiducia fatta dal governo, stavolta per impedire che decada il decreto salva-cantieri. Ed ha aggiunto: «Sarebbe come reiterare frequentemente la celebrazione dello stesso matrimonio: ci sono le nozze d'argento e quelle d'oro, ma se si dovessero rifare una volta l'anno diverrebbe cosa fastidiosa». Siamo certi che il capogruppo Sd ce l'avesse solo, come pure ha detto, con Lega e Polo il cui sistematico ostruzionismo ha indotto il governo a porre la 23. fiducia giusto allo scadere del suo primo anno di vita? Lo sapremo stamani, alla conferenza stampa convocata proprio dalla Sinistra democratica per documentare l'ostruzionismo del centrodestra in (quasi) tutti i casi in conseguenza dei quali il governo è stato costretto a ricorrere alla fiducia.

«CARTELLINO GIALLO» AL SOTTOSEGRETARIO Gianni Rivera, l'ex golden boy del Milan ora sottosegretario alla Difesa. Glielo ha (simbolicamente) mostrato il presidente di turno della Camera, Mastella, che "arbitrava" la seduta di ieri dedicata ad interrogazioni. A Rivera appunto toccava dare alcune risposte ma, chiamato e cercato, non si è presentato. E allora Clemente Mastella, dopo aver cercato di guadagnar tempo, ci è andato giù duro: «È un comportamento censurabile sotto ogni punto di vista. Gli interroganti avranno la risposta in altra giornata. La seduta è chiusa». In quel momento è spuntato Rivera: «Ero qui dall'inizio della seduta, stavo parlando al telefono fuori dell'aula, sapevano dove cercarmi. C'è stato un equivoco». Ma poi ha restituito la pariglia a Mastella che è anche presidente del Ccd: «Eccesso di critica: è sempre forte la tentazione, in chi si trova all'opposizione, di criticare il governo. Mastella non si faccia prendere dal mal di pancia». Piccatissima controreplica: «È una sciocchezza buttarla in politica: un sottosegretario attende il suo turno in aula e non altrove. Il Parlamento non attende i comodi del signor Rivera».

SON GIÀ VENTIMILA LA DOMANDE rivolte al governo nel primo anno di legislatura da deputati e senatori. Il primato delle interpellanze e interrogazioni è della Camera: i suoi componenti sono esattamente il doppio dei senatori. I documenti a risposta scritta (la maggioranza) o orale presentati a Montecitorio sono esattamente 13.215. Se si mantiene il ritmo delle risposte che Violante impone al governo, si può calcolare che oltre la metà delle richieste sia soddisfatta in tempi ragionevoli. I primatisti? Il verde Alfonso Pecoraro Scanio (438 tra interpellanze e interrogazioni) e il postfascista Domenico Gramazio (241). Al Senato in un anno sono stati presentati 6.901 "documenti ispettivi". I primatisti? Il leghista Massimo Wilde e Giovanni Russo Spena (Rc).

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/1. La Basilicata, segnalano i deputati lucani Pittella (Sd) e Molinari (Ppi), è l'unica regione priva di un Centro di servizio della imposte indirette. Che cosa succederà quando saranno trasferite ai Centri anche molte delle attività oggi gestite dagli uffici Iva? Già, ma che cosa succede già ora in Basilicata? Succede che chiunque abbia bisogno di sbrigare una pratica di imposte indirette (e domani anche dell'Iva) dalla sua regione deve andarsene a Bari. Che dista solo trecento chilometri da alcuni comuni lucani. Buon viaggio.

STORIE DI ORDINARIA BUROCRAZIA/2. Luigi Vassarotti, invalido civile, abitava in affitto dal '45 ad Albissola (Savona). Nel '71 la proprietaria della casa muore senza lasciare eredi, e la casa passa al demanio cui l'inquilino continua a pagare il canone addossandosi anche le spese di riparazione del tetto. Nell'86 il demanio mette all'asta la casa. La gara è vinta dalla figlia di Vassarotti, e la famiglia ristruttura la casa: 63 milioni di spesa documenta. Nel '91 le Finanze annullano gara e aggiudicazione per presunte irregolarità procedurali che generano ricorsi, procedimenti e quant'altro. Nel '93 il povero Vassarotti ne muore amareggiato. Negli atti della Camera c'è un'interrogazione che attende risposta dal ministro Visco: guardi che la famiglia Vassarotti attende da quattro anni di sapere se la casa le verrà ri-aggiudicata o se almeno le Finanze provvederanno a rimborsare i 63 milioni.

Dai crackers alla sveglia il kit dell'«assaltatore»

Ciabatte e moschetto, assaltatore perfetto. Per i tre-quattro giorni che doveva durare l'occupazione del campanile, gli 8 di San Marco si erano dotati di un kit degno di una vacanza da famiglia Brambilla. Cominciamo dai cibi. Il pane: 22 sacchetti di crackers e 32 sacchetti di crostini integrali. I primi: 8 scatole di dadi Knorr e due barattoli di brodo vegetale. I secondi: 40 scatole di carne in scatola e 40 scatolette di tonno. I dolci: tortine varie, stecche di cioccolato, 6 barattoli di frutta sciroppata e 11 di pesche "Del Monte". Fosse stato poco energetico, il menù, avevano pure 9 «flaconi di vitamine». Per bere, oltre all'acqua, 74 succhi di frutta, spremute d'ananas, 4 bottiglie di grappa. Caffè? Certo, 7 barattoli, con due "moke" e perfino le guarnizioni di ricambio. Per la prima colazione 11 scatole di the, 6 scatole di latte condensato, 29 barattoli di marmellata, tre scatole di zucchero. Avevano pentole, padelle, tre fornelletti da campeggio; posate, bacinelle per lavarle, piatti e bicchieri di plastica, tovaglioli di carta, sacchi per le immondizie, salviette umidificate per le mani. Per stare comodi la notte, pigiama e ciabatte. Per dormire sulle stuoie, avesse fatto freddo, ben 30 plaids. E per svegliarsi, la sveglietta.
Ognuno aveva la sua valigia rigurgitante di slip, t-shirt, calzini di ricambio, asciugamani, beauty-case. Non mancavano aspirine, pastiglie "Golia", carta igienica. Un paio di radioline, un registratore con cassetta («L'Inno di San Marco»), una tv portatile. Faccia aveva un rosario di plastica rosa. Libri? In tutto, due.

M.S.

Oggi inizia il processo per direttissima contro il commando della Serenissima che assaltò piazza San Marco

I pirati volevano il Doge e detestavano Bossi

Dai verbali dell'inchiesta nuovi elementi sul progetto secessionista. Il Senatùr? «Senza di lui forse avremmo almeno il federalismo».

DALL'INVIATO

VENEZIA. Voleva uno stato veneto guidato da un Doge, l'esagitato Luigi Faccia; ma negli organigrammi pirateschi gli avevano ritagliato un soprannome latino: "Dux".

«Non siamo invasati religiosi», s'indigna il suo fratellino, e capo del commando di San Marco, Fausto - l'unico dotato di mitra e rosario. E aveva progettato una «costituzione veneta» che impone il cattolicesimo come religione unica.

Ma su una cosa si può credere agli scombinati assaltatori del campanile: erano talmente "venetisti" da detestare il Bossi. «Se Bossi non avesse fatto quello che ha fatto, forse avremmo già potuto ottenere il federalismo e anche il Veneto ne avrebbe avuto un vantaggio», spiega Faccia junior.

Di più: il gruppetto si era sentito offesissimo dalla decisione del senatùr di venire a proclamare la secessione del nord a Venezia, il 15 settembre 1996. Proprio per batterlo sui tempi si erano riuniti a congresso il 25 agosto: «Così noi avevamo proclamato l'indipendenza del Veneto prima». Prima della Padania, s'intende. E si erano affrettati ad annunciarlo via lettera a tutte le sezioni leghiste.

Quelle: orecchie da mercante. Bossi era venuto lo stesso a Venezia. S'incavola, a verbale, Fausto Faccia: «Con quell'intervento Bossi ha cercato di sfruttare l'immagine di Venezia e di piazza San Marco per il suo progetto della Padania. Ma la piazza rappresenta la vetrina della nostra storia millenaria. Bossi ha mancato di rispetto alla nostra città e alla nostra storia». E loro, un anno a mugugnare sui lumbard prevaricatori. Ad accelerare il progetto "venetista". A prepararsi ad occupare il campanile: «Sopratutto eravamo infastiditi dalla politica della Lega Nord e di Umberto Bossi che era venuto in Veneto a rompere l'anima».

Tanto per non sbagliare, si erano portati in campanile uno scombiccherato riassuntino storico sulla «Veneta Nazione»: "Quando i Celti dilagavano ovunque, il Baluardo dei Veneti infranse la loro corsa, facendo del Veneto Territorio un'isola nel mare dell'invasione celtica». Tiè, lombardi.

Dice Fausto Faccia: «Non abbiamo altra ideologia politica che quella veneta. Non siamo né di destra né di sinistra, né fascisti né comunisti. Non siamo neppure degli invasati religiosi». Mah. Dai floppy-disc recuperati dal loro archivio segreto salta fuori che dal 1983 - altro che tempi lunghi della Bicamerale - il gruppo stendeva e limava la costituzione della futura "Serenissima Repubblica".

Punto primo: un Doge-Presidente con poteri di controllo sul governo, eletto da un "Maggior Consiglio". Un governo che concentra in sè esecutivo e legislativo. Una "Armata" da arrivano-i-colonnelli, con funzioni di polizia interna. I ministri si chiamano Provveditori. C'è quello alle "Venete serenissime Poste" e quello allo sport, che dovrà «organizzare le Venete Olimpiadi».

Vietati i sindacati: furbetta, la manica di piccoli imprenditori. Frontiere chiuse agli extracomunitari. Nuovi "patti" col Vaticano per definire il cattolicesimo religione unica di stato, da insegnare obbligatoriamente nelle scuole. Proibito l'aborto, vietatissimi i matrimoni misti, cioè di veneti con "foresti" o con non-cattolici.

Stamattina, se verranno - l'udienza è destinata al rinvio - i "pirati" potranno cominciare a spiegarsi meglio al processo per direttissima. Arriveranno anche quelli del "Life", che hanno organizzato una «manifestazione di solidarietà con i nostri otto patrioti» davanti all'aula-bunker. Più di cinquanta tv da tutto il mondo riprenderanno "Dux" e "Vecio", "Amigo" e "Ufo", e "Boss", "Pasque", "Veronesi", "Pescegato" e "Fantolin", i nomi in codice degli assaltatori. A Venezia il cerchio è praticamente chiuso.

A Verona, dove si indaga sui contorni associativi dei serenissimi, resta invece apertissimo. Il procuratore Papalia è alla caccia di un conto corrente estero, sarà interessante capire, se lo trova, quanti soldi ci sono passati. Questi quattro gatti avevano già speso «qualche centinaio di milioni», secondo gli investigatori.

Franco "Vecio" Licini racconta che Luigi Faccia era pronto a investire 100 milioni nell'acquisto di un elicottero, chissà quanti altri per una villa veneta destinata a sede del «governo provvisorio». L'invasato "Dux" gli aveva assicurato che i fondi avevano provenienza «sia italiana che estera».

Faccia senior, che ora proclama come gli altri la pacificità delle intenzioni, è anche quello che dal 1984 insisteva per progettare i "Veneti Tank Distruttori"; quell'anno voleva lanciarne uno contro un deposito di munizioni ad Istrana, base aeronautica. Anche l'azione di Venezia doveva essere «pacifica». Ma i Gis svelano un dettaglio inedito: quando i carabinieri fecero irruzione nel campanile uno dei pirati «intimò di non procedere pena l'innesco di incendio alle taniche di benzina».

Michele Sartori